

Lunedì 3 agosto 1998

14 l'Unità

LO SPORT

Calcio, Juventus Si rivede Del Piero con il Valle d'Aosta

Ad Aosta una Juventus ancora incompleta ha battuto il Valle d'Aosta 5-1. Si è rivisto in campo uno dei «nazionali». Il tecnico Lippi ha messo nel secondo tempo Alessandro Del Piero. E Pinturicchio si è messo in evidenza sotto porta. Bene la Coppia Tacchinardi-Blanchard al centrocampo. La difesa, ancora priva di Ferrara, continua a patire il gioco veloce. Ha giocato Mirkovic, noFonseca.

Tennis, Austria Gaudenzi sconfitto in finale da Costa

Esce sconfitto ma a testa alta, il tennista azzurro Andrea Gaudenzi. Sulla terra degli Internazionali d'Austria (535 mila dollari di montepremi) ieri alla sua settima finale in un torneo Atp, l'italiano è stato battuto dallo spagnolo Albert Costa, testa di serie numero 3. La partita tra Andrea Gaudenzi e Albert Costa è stata intensa ed è terminata al quinto set: 6-2, 1-6, 6-2, 3-6, 6-1.



Bologna, esordio di Beppe Signori in amichevole

Non ha segnato ma ha giocato i primi 45' della stagione nella partita amichevole che il Bologna ha vinto 7-0 sul campo del Corticella (campionato di Eccellenza). Più che incoraggiante il provino di Signori, ma anche quello del brasiliano Eriberto (3 gol). Signori e Eriberto potrebbero fare il vero esordio mercoledì sera contro il Bologna contro la Sampdoria nell'Intertoto.

Nuoto pinnato Record europeo a Galli nei 50mt

L'azzurro Riccardo Galli ha stabilito il record europeo dei 50 metri surface di nuoto pinnato con il tempo di 17'94. Il primato è arrivato durante l'ultima giornata dei Giochi del Mare. Galli ha preceduto il russo Alexandre Formin (18'50) e il tedesco Andreas Utzmeier (18'53). Tre volte sul podio più alto la selezione russa nella staffetta 4x100 maschile e femminile e nei 50 mt femminili.

Netta sconfitta dell'Italia contro la Russia, 55-71, nei campionati mondiali di basket. La squadra ko nella ripresa

Il grande sonno di Myers fa sprofondare Azzurra

OGGI LA SFIDA

E adesso l'ostacolo jugoslavo

ATENE. E oggi (ore 18.45) per il basket azzurro c'è una sfida che oltre ad essere decisiva è anche una classica. Italia-Jugoslavia è il secondo appuntamento della seconda fase dei mondiali. E il ct Boscia Tanjevic, per la prima volta in una manifestazione ufficiale, gioca contro il suo passato, contro quella Jugoslavia che, quando era ancora unita, guidò alla medaglia d'argento agli europei di Praga '81. Partita strana, fra avversari che si detestano e stimano, che convivono durante l'anno: Zeljko Obradovic, il coach, vive di stipendio italiano, quello della Benetton Treviso, dove ha ai suoi ordini Rebraca (uno dei cardini nella sua nazionale) ma anche Bonora, regista titolare di Azzurra. Dejan Bodiroga, che l'anno scorso fu decisivo per la conquista del titolo europeo contro l'Italia di Messina, è un «figlio» di Tanjevic, una scommessa vinta fra Trieste e Milano, prima che le strade si separassero e portassero «Bodi» a Madrid e ora ad Atene. E poi c'è Sale Djordjevic, altro emigrato di lusso, con tappe iniziali, dal '92, a Milano e a Bologna.

«L'Italia è una squadra giovane, con un futuro bellissimo perché ha giocatori che staranno insieme per tanti anni. Un po' come è capitato a noi», assicura proprio Djordjevic. Lui è il recuperato dell'ultimo momento, reduce da un intervento chirurgico ad un ginocchio. «Ma volevo esserci, il mio posto è qui, sento molto la Nazionale e la bandiera del mio Paese». È stato impiegato poco, ma gli basta essere d'aiuto, come cambio, a Sasha Obradovic (altro «italiano» con la maglia della Pompea Roma) e a Lukovski. Quando il gioco si farà pesante, arriverà il suo momento. Intanto resta l'indiscusso leader, visto che mancano Divac e Paspalj (come già l'anno scorso) ma anche Savic e Danilovic. «Manca l'esperienza e la qualità», spiega Sale - di quei giocatori che potevano decidere la partita con un tiro o un'azione, ma anche questa squadra ha mostrato di saper vincere».

Bodiroga si sente investito di una leadership nuova: «Con Rebraca portiamo questa nostra esperienza e il ruolo non mi pesa, anch'esse sono le responsabilità». Italia-Jugoslavia? «L'Italia ha grandi qualità individuali, gioca bene, ma noi siamo coscienti di potercela fare, non abbiamo alcuni elementi importanti ma siamo una grande squadra. Lo abbiamo dimostrato contro la Russia: abbiamo giocato male ma vinto, e questo lo sanno fare solo le grandi squadre». Chi, meglio di Bodiroga, cresciuto con Tanjevic, può giudicare l'Azzurra costruita dal tecnico montenegrino? «Boscia - dice - ha scelto giocatori anche per aspetti umani e caratteriali, di cui si può fidare. In più hanno talento. Queste sono caratteristiche importanti». Domani, partita davvero aperta? «Ci conosciamo così bene - garantisce Obradovic, l'allenatore - che non ci potranno essere delle sorprese. Dipenderà dalla serata, ma sarà comunque difficile, sia per noi che per loro».

C'è qualcosa di più preoccupante che perdere netto dalla Russia nel match d'esordio della seconda fase iridata: avere la Jugoslavia il giorno dopo. Succede ad Azzurra, che di fronte ai vicecampioni del mondo si fa battere senza attenuanti da una squadra che le è superiore soltanto nel fulgido passato. Un ko pesante per le nostre speranze, anche per il modo in cui è maturato. Un finale da resa incondizionata, a sparacchiare da metà campo con gli occhi virati a monoscopio, peggio del quale è stata solo la sceneggiatura di Belov a 7 secondi dalla fine: ha chiamato un minuto di sospensione sopra di 14 punti, per il puro gusto di irridere gli avversari.

La formula dei Mondiali ci lascerebbe qualche chance anche perdendo dai serbi: dopo Portorico, roba addentabile. Il quarto posto nel girone (dunque l'accesso ai quarti di finale) rimarrebbe possibile. Ma più del risultato, stasera sarà importante la reazione. Degli uomini cardine, soprattutto. Anzi: di un uomo cardine ben preciso. Non si può sempre sperare che Chiacig carichi sulle sue spalle le sorti dell'intera squadra. Né che Meneghin, alla sua prima partita storta, debba essere l'epicentro di ogni responsabilità. O che Basile, Pozzeco e Damiao (anche ieri autori di qualche slancio) risolvano tutto con la loro beata incoscienza giovanile. Serve, talvolta, anche la leadership di chi leader è istituzionalmente. E il Carlton Myers sin qui ammirato non risponde alle attese. L'influenza è un'attenuante insufficiente. Stasera, contro una Jugoslavia fortissima ma claudicante negli esterni, il Michael Jordan alla Celentano dovrà esserci. Per non legittimare i dubbi sulla sua tenuta caratteriale che certi recenti comportamenti - la scomparsa dopo il terzo scudetto perduto - hanno fatto emergere.

Azzurra ha tenuto il mare un tempo soltanto, pur restituendo da subito l'immagine di un'emozione interrotta (dalla pausa tra eliminatorie e ottavi). Prima Kissourine ha fatto male a Galanda, costringendo Tanjevic a giocarsi Fuca anzitempo. Poi Babkov ha preso a pallate Myers e De Pol, quietandosi appena - dopo quat-

tro triple - soltanto di fronte all'irruenza da ventitreenne di Basile. Ma nonostante il 30-30 di metà gara, l'Italia è sembrata costantemente un giro indietro laddove occorreva reattività. Sulle palle vaganti, a rimbalzo. Costituendo nei russi le premesse morali per la goleada del secondo tempo.

Ed è dire che abbiamo iniziato la ripresa (con Fuca subito dentro: ottimi Mondiali, i suoi, finora) bestemiando per un paio di volte il più 6, che avrebbe pure potuto diventare più 8. Ma lì ci siamo spenti per sempre. Puniti stavolta da Tikhonenko, 34 anni, indigesto a Meneghin. E infine ancora da Babkov, ceralacca umana a una partita che la Russia - Belov a parte - ha meritato di vincere. Per la maggiore saldezza dei nervi, anche. In assoluto e rispetto a un anno fa. Quando la nazionale di Messina ribaltò un maxi-svantaggio nel rush finale di una gara agli Europei di Barcellona.

Altri tempi? È presto per dirlo. Pensando talento e possibilità su un'ideale bilancia dei canestri, contro la Jugoslavia possiamo giocare. Basta che stanotte Tanjevic abbia trovato il tasto reset nella testa dei suoi, e che Carlton Myers si senta finalmente ferito dalle accuse di essere un perdente. Siccome rifiuta le interviste, ha un meraviglioso foglio di carta per rispondere a chi dubita del suo valore. Il parquet di Atene.

Luca Bottura

ITALIA-RUSSIA 55-71 (30-30)
ITALIA: Bonora 3, Basile 2, De Pol 2, Fuca 17, Pozzeco 3, Galanda, Myers 8, Meneghin 5, Abbio ne, Frosini ne, Damiao 2, Chiacig 12. Allenatore Bogdan Tanjevic.
RUSSIA: Karashev 10, Koudelin 2, Pashutine 5, Kissourine 4, Domani 1, Mikhailov 7, Morgunov, Babkov 24, Kurashov ne, Panov 6, Nossov 4. Allenatore Sergej Belov.
ARBITRI: Jones (Usa) e Dorizon (Fra).
NOTE: spettatori 3.000 circa. Cinque falli di Meneghin a 38'27". Liberi 11/16, 17/22. Da tre 3/18, 4/14. Rimbalzi 28, 45.



L'italiano Fuca contrastato dal russo Morgunov. Y. Behrakis/Reuters

ATLETICA, MONDIALI JUNIOR

Salto con l'asta Gibilisco coglie il «bronzo»

ANNENCY (Francia). Secondo bronzo per gli azzurri ieri nella giornata conclusiva dei mondiali junior di atletica a Annency in Francia. Lo ha conquistato Giuseppe Gibilisco nel salto con l'asta, «volando» a 5 metri e 30, nella gara vinta dal russo Gerasimov con la misura di 5.55.

Segnali positivi per i colori azzurri sono arrivati dalle staffette veloci che hanno conquistato due finali. Le ragazze hanno chiuso al settimo posto, mentre i ragazzi - che hanno dato l'impressione di poter correre per il podio - sono stati bloccati da un errore nel passaggio del testimone tra Cuneo e Dell'Oro.

La settima edizione dei World junior Championships ha avuto l'uomo simbolo nel velocista inglese Christian Malcom, vincitore dei 100 e 200 in 10 e 12 e 20 e 44. Ma la gara che forse rappresenta meglio l'universalità della manifestazione è quella dei 400 metri con gli otto finalisti a rappresentare tutti e cinque i continenti.

Dal punto di vista tecnico la settima edizione dei mondiali junior ha evidenziato la grande forza della Cina, ha confermato il Kenia potenza nel mezzo fondo e ha dato modo ad una piccola nazione come le Antille Olandesi di affacciarsi alla ribalta mondiale.

MONDIALE BASEBALL

Azzurri quarti dopo il ko col Nicaragua

NETTUNO (Roma). Quarto posto per l'Italia ai Mondiali di baseball: dopo la sconfitta in semifinale con la Corea patita ieri l'altro, gli azzurri hanno perduto ieri anche la finalina contro il Nicaragua. Netto il punteggio finale: 5 a 1.

L'Italia comunque, non solo ha conseguito il suo miglior risultato di tutti i tempi a un mondiale ma, ieri, ha illuso per ben sette riprese su una possibile medaglia di bronzo. Sullo 0-0 per i primi quattro innings, è passata addirittura in vantaggio per prima al quinto con una valida di Illuminati e un doppio di Evangelisti. Poi il pareggio dei «nics» nel turno grazie a un doppio di Cardoso (contestatissimo dall'allenatore azzurro Ambrosioni) e 1-1 fino all'ottavo.

A quel punto, però, il calo di Ricci sul monte di lancio è stato fatale alla nazionale italiana. Due singoli (Padilla e Roa) aiutati da un errore di Flisi davano al Nicaragua il 2-1, quindi una volata di sacrificio e un altro singolo di Osejo portavano al 5-1. Il Nicaragua però aveva già trovato più di quanto bastasse per vincere, dal momento che dopo i sei successi nel box su Zelaya i nostri non hanno più raccolto nulla in attacco.

A Grosseto intanto, nella finale per il 7° posto, l'Australia ha battuto la Repubblica Dominicana 9-2.

Ma molti altri sono gli aspetti positivi di questo campione, finalmente ritrovato al ciclismo, in mondo che da decenni si intristiva nel ricordo struggente dei Coppi, dei Bartali, dei Gimondi, un passato che sembrava non tornare più. Si pensi, ad esempio, alla sua ininterrotta battaglia contro la sfortuna, la stessa che in forme diverse perseguita ogni essere umano, un calvario fatto di malattie, di incidenti, di contrattempo, e anche di gatti neri che ti attraversano la strada. La «sfuga», insomma, per dirla in una parola. Poiché si trattava di un uomo pubblico e famoso, i suoi guai, a differenza di quelli dei comuni mortali, trovano ampio spazio e rilievo. E le truppe televisive che lo andavano a filmare ce lo presentavano, di volta in volta, col viso scorticato dalle abrasioni, con agghiacciati apparecchi, fatti di chiodi e di lamiere, che gli impriavano gli arti frantumati, o immersi nelle piscine rieducative.

Le emozioni, lo sconcerto, il desiderio di risorgere che egli stava provando in quei momenti terribili mai si concretizzavano in espressioni amare, in lamenti, in appelli alla solidarietà. Esibiva compostamente le sue ferite, accennava ai programmi di recupero. Solo gli occhi parlavano, fermi, con qualche lampo di malizia, il suo sguardo abituale, ri-

Il «buco» di 60 miliardi, l'incognita giochi

Coni, ripianare il deficit è tutta una scommessa

ROMA. Conti in rosso al Coni. Confermando le più nere previsioni, Totocalcio e Totogol hanno denunciato una pesante flessione (attorno al 4%) e l'equilibrio di bilancio che si regge sulle entrate dei due concorsi è andato in frantumi, provocando allarme e preoccupazioni in tutto l'ambiente. Oltre 60 miliardi di passivo non sono tantissimi se si confrontano a quelli di altri enti pubblici del Paese, ma per un organismo, come il Coni, abituato, nel passato, alle vacche grasse (con qualche spesa di troppo...), anche un deficit di questa ampiezza mette spavento. Perché da qualche parte bisognerà pur cominciare a tagliare e tra chi, come le federazioni sportive e gli enti di promozione, hanno bilanci largamente sostenuti dai contributi del Comitato olimpico, serpeggia il timore che proprio lì si andrà a potare.

La politica di bilancio del Coni dovrà ora puntare sicuramente su qualche taglio alle spese, anche se il presidente, Mario Pescante ha promesso di raschiare il fondo del barile, prima di tagliare. Tagli ma anche molte attese speranze - questo è stato il leitmotiv della relazione di Pescante al recente CN - su maggiori entrate. Entrate vuol dire cose. Riforma di Totocalcio e Totogol, potenziamento del Totoscommesse, nuovi giochi, come il Totosci. Le riforme dei concorsi sono ormai ineludibili pena la loro obsolescenza. In programma Totogol a 32 partite anziché 30, riforma del Totocalcio.

Si nutrono speranze sul Totosci, che sarà un gioco ancora più difficile del Totogol. Si dovrà indovinare, infatti, il numero esatto dei gol segnati in ognuna di sei partite, non la somma dei sei incontri. Jackpot per Totogol (bisognerà sempre fare 8) e per Totosci.

Pare di capire però che le speranze maggiori siano riposte nel Totoscommesse, che si ritiene gioco ad alta potenzialità. Ed è proprio su di esso che vorremmo fare qualche riflessione. Pescante ha detto che le cose, con i Mondiali di Francia, sono andate al di là di ogni aspettativa. Non ci è dato sapere quali fossero queste aspettative, ma i circa 14 miliardi e mezzo (precisamente 14.471.695.000) incassati sabato

a cifre a 12 e 15 zeri, proprio bruciolini. Si ribatte che i giorni di scommessa (27 giugno-12 luglio) sono stati pochi, che le agenzie dello Snai e Spati abilitate a ricevere le giocate erano pochissime e che, comunque, il numero dei biglietti venduti, 496.349, è stato abbastanza soddisfacente. Sembra un po' la storia del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Il fatto è che, dal punto di vista della resa, il Totoscommesse è ben diverso dagli altri concorsi. Il Coni ricava dall'ultimo nato una percentuale molto molto inferiore a quella dei due Toto. Il 23,80% dai vecchi concorsi, più il 7% per la gestione; attorno al 5% dal Totoscommesse. È lecito concludere che scommettitori e giocate dovranno essere ben più consistenti di quelli dei Mondiali se si vorrà, non solo tappare i buchi, ma anche cominciare a guadagnarci. Per tutti i Mondiali al Coni sono entrati poco più di 700 milioni; la flessione per la crisi del Toto è stata di 39 miliardi per il 1997 ed è già di 68 per il 1998. Un po' di anticipi e posticipi di grosse partite e, come si è visto in passato, la frittata sarà bella e fatta. Bisognerà moltiplicare per parecchio le giocate se si vorrà arrivare a cifre appetibili. I mondiali di basket di Atene hanno dato finora un miliardo con 22.000 biglietti venduti e una media di 40.500 lire a giocata (per i Mondiali francesi era stata di circa 28.900). Le speranze maggiori si volgono però al prossimo campionato di calcio. Si consideri che il Coni deve provvedere, con la sua quota, a finanziare le federazioni direttamente interessate (per ora, calcio, basket, pallavolo e sci), sostenere, per legge, (per il 5%) i vivai e, per una percentuale da stabilire, le regioni per gli impianti. Un risultato che sarà impossibile raggiungere se il numero delle agenzie e di eventuali altri luoghi di raccolta (ricevitorie?) non crescerà in maniera esponenziale. Non si riesce a capire perché questo allargamento è così stracchiato, nonostante le richieste degli scommettitori, evidenziate da un sondaggio Cirm e perché non si parta da subito con il totalizzatore, tipo di scommessa che sarebbe sicuramente più appetibile.

Nedo Canetti

Dalla Prima

Un Italiano...

servato, un po' diffidente, lo stesso dei giorni felici delle vittorie o in quelli della sventura. Come dire: «Che ci volete fare, questa è la vita». Che egli fosse il prototipo dell'atleta è sembrato sempre incredibile a tutti, e forse per questo attira così vasta simpatia. Uno scricchiolo di 55 chili, senza esibizione di possenti muscoli, le orecchie che più a sventola non si può, il cranio rasato attraversato da un reticolo di vene, le rughe profonde sul collo come quelle dei nostri vecchi contadini, una posizione in bicicletta nemmeno paragonabile alla regalità di un Coppi, un sollevarsi ininterrotto sul sellino per ogni colpo di pedale, quasi una sfida alle leggi del ciclismo. Eppure questo fascio di energie nascoste quando decide di andare all'attacco, su per le salite più carogne, non trova eguali. Scatta, parte, neppure si volta, dietro di lui c'è il vuoto. Dove trovi tutta quella forza, quella determinazione non si sa. Tutti dicono che alberghi nel suo cuore. Forse solo Pantani lo può sven-

lare, ma non attendetevi molto dalle sue spiegazioni, quando comunica le proprie introspezioni non va al di là del «ero molto concentrato».

In questo Tour, sconvolto dal doping, un cancro rovinoso che sta metastatizzando tutti gli sport, Pantani non solo ha salvato dall'ignominia un grande spettacolo, grazie alle sue imprese pirenaiiche e alpine, ma ha imposto anche uno stile che ce lo rende ancora più caro. Era maglia gialla, il leader della corsa, quando è scoppiata la contestazione dei corridori, innervositi dalle clamorose scoperte «chimiche» della magistratura e della gendarmeria francese. Eppure non si è minimamente sottratto alle sue responsabilità, non ha invocato status speciali, non ha fatto il «piangina»: volete scioperare? Vi fermate per strada? Okay, sto con voi. Decidete di andare a dieci all'ora, in segno di protesta? Sta bene, mi metto in prima fila, a guidare la processione, pronto a prendere per primo l'eventuale ceffone di uno spettatore incazzato. Credo si dica che questo è un comportamento da uomo. E allora, fuor d'ogni retorica, grazie Pantani. Hai esportato un «made in Italy» di cui possiamo andare orgogliosi.

[Gianni Rocca]